

Tra i Cinquestelle si incrina il muro del «no a tutto»

- **Rischio spaccatura tra i parlamentari**
- **Linea dura alla Camera, ma al Senato c'è chi pensa di uscire dall'aula per aiutare il leader Pd**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sono ore di tensione tra i senatori grillini. Di riunioni che durano ore, seguite da nuove riunioni. Spesso fin quasi a mezzanotte. Ieri più che in altri occasioni. La vigilia dell'incontro con Bersani, che stamattina alle 10 sarà trasmesso in streaming dal sito della Camera.

Un appuntamento cruciale per la pattuglia dei 5 stelle, ancor più dell'elezione del presidente del Senato. La settimana scorsa al Quirinale Grillo è stato tranchant: «O l'incarico a noi oppure niente». Linea ribadita nei giorni successivi, soprattutto dalla capogruppo alla Camera Roberta Lombardi: «Noi anche a tecnici o super tecnici piovuti da Marte». E ancora, lunedì, dall'ideologo Paolo Becchi: «O noi o si torna al voto». Tra i senatori, però, l'idea del muro contro qualunque ipotesi di governo non convince. Nelle riunioni di ieri si rischia la spaccatura, come sull'elezione di Grasso. Molti sentono il peso della responsabilità, non vogliono passare per quelli dello sfascio. Gli appelli si moltiplicano, da Salvatore Borsellino a Fiorella Mannoia: «Trovate un'intesa col Pd». «I privilegiati come me possono anche aspettare gli eventi e stare a vedere quello che succede, ma tutta quella fascia di popolazione senza lavoro,

senza speranza che cosa fa?», scrive su Facebook la cantante, passata ai 5 stelle dopo una vita a sinistra. «Ai grillini chiedo di votare pragmaticamente la fiducia e poi, da quel punto, appoggiare il governo solo per i provvedimenti che coincidono con il loro programma», si accalora Salvatore Borsellino. Poche ore prima del voto su Grasso, l'appello del fratello del giudice ucciso della mafia fu decisivo per convincere una pattuglia di senatori a votare in dissenso dal partito. Anche in queste ore i siciliani si mostrano sensibili alle ragioni del gruppo delle «agende rosse», quel mondo antimafia che ruota attorno a Libera di Don Ciotti, alla Fondazione Caponnetto, di cui fa parte uno dei senatori 5 stelle, Mario Michele Giarrusso. Per questo ieri la discussione è stata così lunga. «In quell'occasione ci hanno preso in contropiede, stavolta vogliamo arrivare all'appuntamento preparati», spiega un senatore pugliese. Alla fine la pattuglia si compatta solo sull'ipotesi di un no a un governo Bersani. Ma apre sul dopo. A un'altra ipotesi di governo. Girano i nomi degli ex presidenti della Consulta Onida e Zagrebelsky, il modello è quello. «Vogliamo un governo con personalità estranee alla politica», spiega il deputato Matteo Dall'Osso a Radio 24. «Nomi come Saviano, Gabanelli, come premier magari Zagrebelsky. Se vogliono metterci

in difficoltà devono fare così». A Bersani la fiducia non la diamo».

Non è una voce isolata, l'idea di tornare rapidamente alle urne non convince. I grillini aspettano che fallisca il tentativo di Bersani, che la palla torni di nuovo al Quirinale, che dal cilindro esca un nome «a cui non si può dire no». Se spuntasse un nome del genere, «ci riuniremmo ancora per votare», spiega Giarrusso. A quel punto la discussione potrebbe farsi davvero infuocata. Intanto però c'è da affrontare l'incontro con Bersani. La Lombardi mostra i muscoli parlando con i cronisti a Montecitorio: «Il leader Pd è imprevedibile e lo ha dimostrato in questi 20 anni. Neanche se si butta ai miei piedi e mi implora di dargli un lavoro...siamo compatti, anche al Senato dopo il caso Grasso». Poi corregge parzialmente il tiro: «Se lui si fa da parte e accetta i nostri 20 punti allora si può parlare...».

Non tutti condividono questi toni. Anzi. «Andiamo da Bersani ad ascoltare, consapevoli che i suoi 8 punti non ci bastano», spiega un senatore nel cortile di palazzo Madama. Il clima è nervoso, la caccia di potenziali dissidenti è spietata, molti si vergognano di farsi vedere a parlare con un cronista. Circola in alcuni capannelli l'ipotesi di non partecipare all'eventuale voto di fiducia, per far abbassare il quorum e dare una mano a Bersani. Un paio di senatori vengono considerati già persi, comunque non controllabili. Sommando questi due a quelli che potrebbero non partecipare al voto, la pattuglia dei 53 grillini potrebbe dunque scomporsi. La discussione prosegue fino a tarda sera.

«Se Bersani taglia gli sprechi possiamo anche dialogare»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Hai letto l'appello di Fiorella Mannoia? Nel suo blog scrive a Grillo che dovete dare la fiducia a Bersani, oppure molti elettori vi volteranno le spalle.

«Dovrebbe accadere un miracolo».

Di che tipo?

«Ad esempio se domani (stamani, ndr), nelle consultazioni tra i nostri portavoce e il segretario del Pd, dovessero essere messe sul tavolo alcune proposte concrete, percorribili in tempi ragionevoli con i passaggi tecnici necessari per realizzarle».

È un'apertura?

«È quello che penso io. Del resto ho sempre detto che prima o poi bisogna pur cercare un dialogo con qualcuno. Se dovesse accadere questo, cosa circa la quale sono molto scettico, non dico che Lombardi e Crimi escano dalla consultazione di domani dicendo un sì o un no a Bersani. Però potrebbero uscire e prendere tempo per un confronto con i nostri elettori».

Andrea Cecconi è il deputato Cinquestelle eletto nel collegio di Pesaro. Trentuno anni, alto, magro, volto scavato anche per via della barbetta, ha sempre lavorato come infermiere nella casa di carcere di Villa Fastiggi. Rispetto ad altri suoi colleghi dimostra più confidenza con i giornalisti. E anche la voglia di ragionare andando al di là degli steccati. Ieri pomeriggio sedeva su un divanetto nel Transatlantico di Montecitorio. Il tempo è quasi scaduto. E gli appelli ai Cinque stelle perché valuti la possibilità di governare con il Pd si moltiplicano. Dopo Mannoia, chiede la stessa cosa anche Salvatore Borsellino. Loro, i Cinquestelle, passano da una riunione all'altra.

Quali dovrebbero essere le proposte concrete e realizzabili?

L'INTERVISTA

Andrea Cecconi

Il deputato Cinquestelle: «Servirebbe un miracolo, ma se il Pd ci proponesse interventi definitivi i capigruppo potrebbero riparlare con gli elettori»

«Dovrebbe arrivare con un programma vero di tagli ai costi dello Stato oltre che della politica. Via le province, via tutti gli enti inutili, abolizione delle controllate o almeno basta con la lottizzazione di quei posti, dalle cooperative alle municipalizzate. Dovrebbe arrivare con un prospetto da cui si vede che in un anno, un anno e mezzo, la macchina dello Stato anziché costare 700-800 miliardi va a regime con 5-600 miliardi. Cominciamo da qui».

I tagli e la razionalizzazione dei costi è uno dei primi punti di Bersani.

«Noi non chiediamo enunciazioni di principio. Non ci fidiamo più. Non ci fidiamo di lui e del Pd che è nato e cresciuto in quel sistema lì, quello delle

cooperative e delle controllate. È il loro sistema di potere. Come fanno a smantellarlo? Dichiarerebbero la loro fine. Loro, i partiti, sono quello che noi chiediamo di distruggere».

Il tempo è scaduto, ne sono tutti consapevoli.

«Peccato però che finora hanno discusso solo di dove andare a trovare i voti, quali persone nominare. Ci avessero portato anche un volume alto così di proposte concrete con i modi per realizzarle, beh, lo avremmo sicuramente letto e preso in esame. Quelli del Pd non cercano neppure un contatto, un dialogo. Non si avvicinano mai a noi. Non ci coccolano affatto. Lo fa Sel, in aula applaude i nostri interventi. Ma forse si sono divisi i compiti così. O forse non ritengono importante farlo qui alla Camera dove hanno già la maggioranza». **Non è facile, i primi giorni vi siete vantati di non dare la mano. Torniamo all'ipotesi miracolo. Che ci deve mettere Bersani in quella proposta?**

«I tagli ai costi dello Stato e della politica al primo punto. Poi la riforma delle legge elettorale, una legge vera legge contro la corruzione, lavoro e sviluppo».

Quindi non volete andare a votare?

«No, noi vogliamo un governo».

Cinquestelle?

«Non scherziamo, è fantascienza».

E allora? Dalle urne sono uscite una maggioranza zoppa del Pd e due minoranze, voi e il Pdl. Con qualcuno di questi partiti vi dovete sporcare le mani prima o poi se volete un governo.

«Infatti, con qualcuno prima o poi ci dobbiamo mettere a sedere a ragionare. L'importante è che Napolitano - a proposito, hai visto che è nato un feeling con Grillo - dia l'incarico a una persona terza rispetto ai partiti».

Quindi non Bersani?

«A meno che non faccia il miracolo»



Gianroberto Casaleggio, il «guru» del M5S FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Ma gli unici «troll» a pagamento li paga Casaleggio

Da mesi orde di troll, di fake, di multinick scrivono con regolarità dai due ai tremila commenti al giorno sul blog. Qualcuno evidentemente li paga per spammare dalla mattina alla sera. (...) schizzi di merda digitali (...). Così Giuseppe Paolo Grillo in uno dei suoi ultimi post commentava il dissenso registrato nel suo sito. Eppure con troll e i fake Grillo ha costruito il suo personaggio, con utenti finti o generati da computer, la fabbrica del consenso online di Gianroberto Casaleggio ha legittimato, negli anni, un gradimento politico e generato un asset aziendale.

Per farlo Casaleggio ha seguito regole semplicissime. Il punto di partenza è la creazione di un personaggio web. Grillo è perfetto, un comico ha visibilità. La stessa operazione è stata tentata con Antonio Di Pietro. Ma l'ex pm non ha lo stesso appeal del comico. Grillo è, invece, diverso, fa ridere, è molto conosciuto. Attorno al personaggio, poi, si crea un luogo. Il suo blog diventa un punto di riferimento, in quel posto si cerca di convogliare il maggior traffico online possibile. Come si fa? Si creano altri luoghi di discussione paralleli. Legati a Casaleggio e a Grillo ce ne sono diversi: Cadoimpiedi, Tzetze, Chiare Lettere oppure il sito de il Fatto quotidiano. Si lanciano su questi luoghi e in rete temi e si fa un'analisi semantica su quelli più letti, quelli che creano maggiore aggregazione, discussione. Questi diventano automaticamente la sintesi del pensiero di Grillo, quello che il comico spara nel blog. «Un po' - spiega Michele Di Salvo esperto in comunicazione web - come faceva il segretario di sezione del Pci durante i dibattiti. Parla per ultimo e fa una sintesi degli argomenti che hanno avuto maggiore discussione. Questo permette di creare una massa di lettori e contenuti e commentatori attivi che ingigantisce la percezione del radicamento». Che deve essere poi strutturato con un processo di aggregazione e appartenenza. Si deve creare un gruppo che deve essere tenuto chiuso e difeso. In che modo? «Basta farlo sentire sotto attacco continuo - dice Di Salvo - alimentando una pressione e individuando alcuni nemici generici (giornalisti, politici, dipendenti pubblici). Il gruppo spaventato si stringerà a difesa del capo».

Per creare consenso, negli anni, Casaleggio ha usato una particolare categoria di troll chiamata genericamente «influencer». Sono blogger o web activist, che vengono pagati per seguire profili e alimentare le discussioni in rete. Casaleggio non si è inventato nulla. Negli Stati Uniti ci sono già società che si servono di una rete di collaboratori per creare fan o seguaci di un partito e o di un'azienda. Imprese come Magic

IL CASO

ROBERTO ROSSI
ROMA

Il guru dei Cinquestelle ha usato gli «influencer» per anni, generando opinioni sul web e consensi per il comico. Un vero e proprio asset aziendale

Viral, Fun Bullet, GetFans Now, offrono servizi con un tariffario ben specifico: con 80 dollari, ad esempio, ti puoi acquistare mille fan in Facebook, mentre per 5mila supporter il costo sale a 330 euro. Gli influencer sono un asset fondamentale per queste aziende. Generano il 90% dei contenuti pur costituendo solo il 10% degli utenti ma incidono per il 60% sugli acquisti. Si tratta di marketing. Che vale anche in politica. Ed è quello che i troll della Casaleggio & Associati fanno. Commentando come fossero utenti qualsiasi generano e spostando opinioni. Spiega ancora Di Salvo (che ha scritto anche un ebook dal titolo «Chi e cosa c'è dietro Grillo e il Movimento 5 Stelle»): «La quota di utenti reali attiva sul sito di Grillo è circa del 30%. Ma questo non è uno scandalo, il metodo è piuttosto comune». Ma non solo. «Anche il milione di follower Twitter del comico genovese non sono reali. La stima è che di questi solo 160 mila siano persone reali».

Questo apre anche un altro capitolo. In questa strategia di marketing non ci sono solo gli «influencer» che orientano le discussioni. Il modello di comunicazione di Grillo ha bisogno anche di una massa critica per rendere il messaggio ancora più popolare. E come si fa? Si creano, nei principali social network, profili informatici automatici (chiamati Bot) falsi. La scorsa estate Marco Camisani Calzolari, patron della Digital Evaluations, pubblicò uno studio nella quale si evidenziava come degli allora 600mila fan Twitter del comico genovese quelli ritenuti quasi certamente dei falsi erano 327.373 e cioè il 54,5%. I follower sicuramente reali erano invece solo 164.751 (il 27,4% del totale). All'epoca Grillo liquidò la ricerca, che pure diceva come anche altri partiti si servissero di questa pratica, dando del berlusconiano all'autore e tanto bastò a sedare gli animi.

Anche perché nella fabbrica del consenso di Casaleggio gli ingranaggi devono sempre girare. La popolarità di Grillo è un asset da tutelare, il comico uno spot vivente. Con il quale il guru che crea consensi può incassare anche contratti con altre aziende e far vivere la sua fabbrica.